

3/ Suone
x sv. Gabriela
Leandro Divina

La lavanda dei piedi Gv. 13,1-20

La lavanda dei piedi é inserita nella cena pasquale caratterizzata dai 14 riti, di cui uno é "la lavanda delle mani" durante il "seder". I commensali sono sdraiati sui divani, alla maniera dei Romani e poggiano il gomito sinistro su un cuscino, quasi a indicare di non essere piú schiavó, ma uom^o liberó. Nel racconto di Gv. Gesù lava i piedi ai discepoli sdraiati appunto sui divani.

Gesù sostituisce la lavanda delle mani con un'altra lavanda, una lavanda "scandalosa"; per gli Ebrei, infatti, nessuno deve lavare i piedi a un altro. E invece Gesù dirà: "Come io ho lavato i piedi a voi, così lo dovrete fare anche voi". Egli passa dalla solenne lavanda delle mani alla lavanda dell'umiliazione.

Su questo sfondo della cena ebraica si può esaminare il gesto di Gesù. Il gesto é articolato in tre registri: 1°) vv. 1-5: il GESTO: "Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei suoi discepoli.." 2°) vv. 6-11: una prima interpretazione. E' un dialogo tra Gesù e i discepoli per spiegare il gesto. 3°) vv. 12-20: l'interpretazione finale.

Abbiamo un gesto sorprendente che a noi non fa piú meraviglia, abituati come siamo al rito del Giovedì Santo. Per il mondo semitico, invece, era riprovevole. Infatti un Midrásh che ruota attorno al testo di Esodo 21,2 raccomandava agli Ebrei: "Voi non dovrete mai chiedere al vostro schiavo di lavarvi i piedi, perché questo é un gesto di umiliazione estrema e non lo si dovrà mai chiedere a nessuno, neanche allo schiavo". Da qui si capisce la reazione successiva e scandalizzata di Pietro.

Alcuni studiosi ritengono che all'interno di questo gesto ci sia un altro modo di presentare l'istituzione della Eucaristia che Giovanni non racconta. Ma questo gesto della lavanda dei piedi é una rappresentazione del senso ultimo della Cena del Signore = servizio e amore fraterno. Per Giovanni il gesto di Gesù non é semplicemente un gesto di umiltà, ma della totale consacrazione ai suoi. Nei vv. 6-11 troviamo una catechesi dialogata: "Venne dunque da Simon Pietro..." Si tocca il tema della comunione reciproca fra Cristo e il discepolo. "Gli disse Simon Pietro: Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo". Gesù risponde con una frase enigmatica; "Soggiunse Gesù: Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed é tutto mondo..." C'è una allusione al Battesimo. Il testo greco, infatti, usa due VERBI precisi: λουεῖν (= fare il bagno completo) e ῥίτιναι (= fare il bagno solo di una parte del corpo). Si allude al bagno degli antichi e al lavaggio dei piedi che si sporcavano nel cammino. Quindi Gesù distingue due momenti: un bagno fondamentale, quello della sua morte e un altro bagno particolare, quello del Battesimo. Paolo, infatti, in Rom 6 dipinge il Bat. usando come schema l'ingresso e l'uscita di CRISTO dal sepolcro.

Il racconto è scandito da 4 scene: 1°) L'ambientazione esterna, vv. I-16 ambientazione remota; 2°), vv. 17-27 Marta saluta Gesù; 3°) L'incontro con Maria, vv. 28-33; 4°) Davanti alla tomba, vv. 34-44. La 1°) scena è l'ambientazione remota: la strana esitazione di Gesù se andare o no a vedere l'amico ammalato. La 2°) racconta l'incontro con la sorella di Lazzaro. Ella pronuncia due grandi "credo" della Chiesa delle origini: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà". La seconda è pronunciata esplicitamente da Marta: "Sì, o Signore, io credo che Tu sei il Cristo, il Figlio di DIO che deve venire nel mondo". Tre i titoli attribuiti a Gesù: =MESSIANICO, DIVINO, ESCATOLOGICO. È la professione di fede nel DIO dei vivi: questo DIO viene riconosciuto in Gesù. Notiamo al v. 33 il "pianto" di Gesù. Nei Vangeli Gesù piange TRE volte: qui, su Gerusalemme che sta per essere distrutta, e davanti alla sua "ora" nel Getsemani. Sempre al v. 33 si dice che Gesù si COMMOSSE profondamente; ma il VERBO greco va tradotto con "fu preso da collera" = *ἐμβριμέθη*. Anche davanti al lebbroso in Mc. I, 41 si dice che Gesù "si arrabbiò". Questo per sottolineare lo sdegno così umano che Egli prova di fronte alla morte e alla malattia: morte, tormento che esprimono la gamma di sentimenti di Gesù. Gli antichi non accettavano che un uomo rivelasse pubblicamente le sue emozioni. Una donna poteva piangere, appunto perché donna, un uomo no; ma Gesù, piangendo, si rivela veramente come noi! La 3°) L'incontro con Maria: "Il Maestro è qui e ti chiama". Mediante la chiamata personale del Maestro si determina anche un superamento interiore in lei: il puntiglio che la teneva bloccata, seduta in casa, alla venuta del Signore svanisce. 4°) scena: davanti alla tomba. Gesù si sposta davanti alla tomba che è il simbolo fondamentale di questo racconto, vv. 34-44 "Dove l'avete posto?": Signore, vieni e vedi. Dissero allora i Giudei: Vedi come lo amava! Ma alcuni di loro dissero: Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva fare sì che questi non morisse? È interessante l'allusione al cieco. Possiamo leggere due cose: Gesù è la luce; Gesù è la vita. Alla obiezione di Marta: Gesù dice: "Non ti ho detto che se credi, vedrai la gloria di DIO?.... e, detto questo, gridò a gran voce: Lazzaro, vieni fuori!". Sembra di riascoltare il grido forte della festa dei tabernacoli (Gv. 7, 37-38) e quello della folla che grida che Gesù sia messo a morte. Allora era un grido di morte, qui è un grido di vita! Pensando a Lazzaro risuscitato può venire alla mente Lazzaro del ricco epulone che aveva chiesto ad Abramo di rimandarlo sulla terra per riportare sulla retta via i propri fratelli. Si può tener presente che questa pagina è anche la pagina di ognuno di noi che siamo chiamati a tornare nella via giusta!

La pagina lucana può essere letta in rapporto all'annuncio della salvezza fatto da Gesù nella sinagoga di Nazaret. Mentre a Nazaret, Gesù esce di scena espulso dalla sua stessa città, a Gerico Gesù che passa, sceglie di incontrare un peccatore e di entrare nella casa del "capo dei pubblicani", la cui salvezza sembrava impossibile a molti, ma non a DIO. In Lc.18 l'Evangelista aveva presentato alcuni personaggi che rispondono in modo molto diverso a Gesù: il notevole ricco che rifiuta di seguire il Maestro per l'abbaglio delle ricchezze (18,18-30) e il cieco che ottiene la vista e si mette a seguire il Signore lodando DIO (18,35-43). Di Zaccheo si dice che era capo dei peccatori e ricco: egli vuole vedere Gesù, ma è piccolo di statura. Vanno notati VERBI che usa Lc. ndl descrivere la scena: Zaccheo cerca di vedere, non gli riesce, corre avanti sale su un sicomero. La richiesta di Gesù: "Affrettati", indica l'urgenza dell'incontro finché dura l'OGGI": "Oggi devo fermarmi nella tua casa". È una richiesta inattesa che implica una risposta! Che farà quell'uomo di fronte a questa domanda? L'Evangelista evidenzia per due volte gli AVVERBI: "OGGI" e "IN FRETTA" per indicare l'urgenza dell'incontro con Cristo e la prontezza della risposta di Zaccheo che accoglie, pieno di gioia, la venuta del Signore. Alla reazione di gioia si contrappone l'atteggiamento degli astanti che mormorano. Scopriamo che Gesù entra non solo nella casa, ma nel cuore dell'uomo, che cambierà la sua vita. Così Zaccheo si alza e decide: "la metà di quanto possiedo". . . . Come Gesù, Zaccheo va oltre e supera le richieste della Legge (Lv. 5,20-24). Il messaggio del brano: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa". La casa del peccatore è diventata casa della salvezza, della misericordia e del perdono; casa dell'amicizia e della fraternità: anche Zaccheo è "figlio di Abramo". Di lui non sapremo più nulla: rimane una straordinaria icona della conversione di fronte alla misericordia di DIO.

L'episodio è unito a quanto precede: l'accesso al Regno è riservato ai piccoli (Lc.18,16), a gli stranieri (13,29), è negato al nobile ricco (18,18-30), è dischiuso per il cieco guarito (Lc.18,35-43) e per il pubblicano Zaccheo. Zaccheo è l'ultima figura di pubblicano che viene presentata.

Potremmo intitolare la sua conversione come il passaggio "dall'albero alla casa". Il simbolismo dell'albero richiama il nascondimento di Adamo nell'Eden (Gn. 3,8). Gesù lo guarda e guarisce la sua cecità. Egli abbandona l'albero delle sue false sicurezze e spalanca la casa della sua intimità: sottolinea

come ciò accade in fretta. La chiamata del maestro trova subito la risposta del capo dei pubblicani. L'Evangelista sottolinea ancora il tema dell"gioi: L'albero era un semplice posto di osservazione, la casa diventa luogo di cambiamento di vita! Da spettatore incuriosito Zaccheo si trasforma in credente convertito: egli é l'uomo che va oltre la Legge e che chiede di più. Zaccheo decide in cuor suo di pagare per le ingiustizie compiute: rinasce a nuova vita: DIO si é ricordato di lui. Il dimorare di Gesù nella casa dell'uomo peccatore , testimonia quanto Zaccaria aveva annunciato alla nascita del Battista (Lc. I, 68-69). La storia del piccolo Zaccheo diventa "storia della riscoperta della propria fede !

Sl. 8

Ci sono x i laici

9. Lc. 10,25-37: Il primato dell'amore; il volto del povero; Samaritano

Alla fine del cap. IX, al v. 51 troviamo "Fece la faccia dura", cioè "decisamente" per dire la scelta sofferta di Gesù riguardo alla sua passione. Manda 72 discepoli ad evangelizzare. (numero simbolico=tutti i popoli). Al vers. 25 del cap. 10 troviamo un dottore della Legge che vuole un chiarimento o tende una provocazione. Per i farisei più norme si seguivano, più numerosi erano i meriti: il "fare" faceva dimenticare "l'essere": vali se tu guadagni. I potenti erano in alto, i poveri valevano nulla. Questo sistema non è solo sociale, ma teologico, perché tocca DIO. Al v. 20 Gesù si rifà all'A.T. "Amerai..." Dt. 6,5. Per gli Ebrei AMARE ha 4 dimensioni :

AHA'W = conoscere = mente

HESED = sentimenti, passione = cuore

RAHA'M = irrazionalità = viscere

HALAK = materno

La misericordia di DIO non nasce dai numeri UNO o DUE, ma dal TRE!

Al v. 27 si ha: "con tutto il cuore, spirito, viscere, forza, mente e si richiama Lv. 19: si ama il prossimo perché si ama DIO. Al v. 28 "Bravo! Fa'".

Non si può amare DIO che non si vede, se non si ama il prossimo che si vede. v. 31: un sacerdote lo vede e non ha il coraggio di fermarsi; così pure un levita. I due conoscono i comandamenti, li predicano ma non li praticano.... v. 33 "invece" ; è una avversativa. fattoglisi accanto: I) lo vede II) prova compassione viscerale III) fascia le ferite con olio lentivo/è vino disinfettante IV) cercò di guarire V) si fa carico VI) dà ospitalità VII) si prende cura VIII) paga di persona IX) non abbandona, ma ritorna. Devo pensare che prima che io faccia tutte queste cose, DIO le ha fatte a me. Il Samaritano è Cristo che segue la tua strada e ha avuto misericordia. Sl. 142

La strada è il luogo dell'indifferenza, che nel racconto diventa luogo della "differenza" nel rapporto con DIO e con il prossimo; la congiunzione dell'unico comandamento dell'amore, esprime il realismo dell'Incarnazione. La parabola non va intesa come una risposta etica, ma come un invito alla conversione: "Va' e fa' anche tu lo stesso". La strada si trasforma in "casa", la solitudine si fa compagnia, il dolore è consolato, la lontananza è prossimità, la speranza di salvezza diventa realtà.

Per vocazione s'intende la domanda di senso per la vita: Santa ^oTersa si chiedeva: "Quale é il mio posto nella Chiesa"? Il mondo non si pone la domanda sul senso della vita, appello fondamentale a cui rispondere. Da parte mia la risposta é un atto di libert ; da parte sua é misericordia. Le chiamate durante la vita sono tante, fino alla fine della vita stessa. Perché DIO ti manda le chiamate? Perché le vivi nella storia, nell'oggi. Alle chiamate posso rispondere anche sbagliando! La morte é la penultima chiamata; l'ultima é la vita, quella vera. Nell'episodio in questione notiamo la spiaggia, la barca, le reti. Lui sale sulla barca; la sua é la Parola tra la terra promessa e il mare da attraversare. Non si dice il contenuto della predicazione, ma: "Disse a Simone: prendi il largo...". Due sono le cose che si possono intendere: verso la lontananza e in profondit . Glielo dice quando le cose non vanno bene; infatti non avevano pescato nulla. Notiamo: "Prendi tu e calate voi". In un primo momento Pietro Lo chiama "maestro"; per lui é solo un rabbino. Si legge: "Non abbiamo pescato nulla, ma..." (avversativa che dice fiducia). Comunque Simone da buon pescatore non crede di poter pescare e forse in cuor suo Lo irride. Ma poi, a pesca fatta, chiama gli altri rimasti coinvolgendoli. V;8 Pietro non si ferma sul SEGNO, ma va all'essenziale; s'inginocchia e ora Lo chiama K PIE. Andare in profondit  é fare verit , cio  avere fiducia in DIO. Alle parole di Pietro: allontanati..., al v. II, dice: "Non temere". Questo verbo é ripetuto 365 volte nella Bibbia! In ci  che fai, occupati, non preoccuparti. Posso chiedermi: "Che cosa mi preoccupa, mi fa chiudere?" "Non temere Egli ti dice" e poi "sarai..." Comincerai ad essere pescatore di uomini. "Al v. II "lasciarono tutto" perch  avevano trovato tutto, e Lo seguirono. Che cosa domanda a te DIO OGGI?

Lc.5,27-32 Il brano della vocazione di Levi si articola in due parti; nei vv. 27-28 si presenta la chiamata che Gesu' rivolge a Levi e nei vv. 29-32 il banchetto che l'apostolo prepara nella sua casa. Quello che interessa di pi  é la risposta pronta del gabelliere all'invito del Maestro. La notizia di questo avvenimento é sensazionale per lo stato sociale della persona chiamata da Gesu'; egli é un esattore delle tasse, appartenente alla classe dei pubbliciani, categoria invisa dalla gente. L'incontro con Gesu ha prodotto in Levi un pro-

dotto in ~~Levi~~ un processo di conversione: egli si è alzato e ha deciso di seguirlo. Trasformato nel suo cuore, Levi lascia tutto e intraprende una nuova vita. Tale avvenimento è ricordato in Tutti e tre i Vangeli! L'Evangelista sottolinea l'incontro con Cristo soprattutto nella successiva dimora del convertito. Gesù' si ferma nella casa di Levi, dopo averlo chiamato al suo servizio. (v. Zaccheo). La casa dell'uomo delle imposte è lo specchio del suo cuore che si è aperto nella disponibilità a DIO. La Parola di salvezza è entrata prima nell'intimo dell'uomo e poi è diffusa nella sua dimora. Di qui a poco Levi lascerà la sua casa per mettersi in cammino con la nuova famiglia di GESU'

SL. 25,1-11

Lc; 7, I-50 Il Centurione, La vedova di Naim, la peccatrice

Lc. é l'autore sia del Vangelo che degli Atti; la tradizione lo dice medico e pittore. In 7, I-10 notiamo il Centurione con il servo malato; Gesu' andrebbe nella casa del pagano e quindi sarebbe contaminato, ma é deciso ad andare lo stesso. Il centurione, però Gli dice: "di' solo una parola e il mio servo sarà guarito" = FEDE . 7, II-17; la vedova che ha perso l'unico figlio. Non ha chiesto nulla! Al tempo la vedova non contava nulla; doveva risposarsi con il fratello del marito, secondo la legge del LEVIRATO; qui troviamo la SPERA di vita. In Lc. 7, 36-50 si legge della peccatrice; vi risplende la CARITA'. L'episodio narrato da Lc. é stato avvicinato, per le sue caratteristiche, al racconto dell'unzione di Betania, avvenuta prima della Pasqua: Gv. 12, 3. Gesu' é il Messia, Figlio di DIO misericordioso; misericordia che viene espressa nella stupenda pagina del perdono donato a chi ha molto amato. Simone é un fariseo "giusto" che invita il Maestro nella sua casa, ma in realtà non lo accoglie nel suo cuore. La donna, invece é colei, che, pur rimando fuori, accoglie Gesu' e il suo perdono. Gesu' accetta l'invito del fariseo e si mette a tavola; subito appare una donna, personaggio scomodo, una nota peccatrice della città. E' anonima; si pone ai piedi di Gesu' per compiere un gesto di profonda tenerezza e di profonda umiliazione: ungere di olio profumato i piedi del Maestro! La donna non parla mai, ma la gestualità e le operazioni sono eloquenti. La peccatrice sta implorando misericordia con il suo piegarsi nella polvere e ciò accade davanti agli ^{occhi} dei convitati. Non teme il giudizio, mentre Gesu' é là, nella sua sovrana libertà per ripeterle che DIO é amore e misericordia. Il protagonista della scena é Gesu' che si lascia fare, mentre gli astanti si domandano scandalizzati nel loro cuore: "Che farà questo maestro di fronte a quanto sta accadendo?" E' successo qualcosa di impensato, di inaspettato; una donna, una peccatrice pubblica, in casa di un "rispettabile" fariseo, al cospetto di commensali notabili, "tocca" il maestro in modo così evidente! Quali sentimenti? Meraviglia, sconcerto, giudizio da parte degli astanti che giudicano negativamente il Signore. Il racconto di Gesu' coglie Simone nel segreto dei suoi pensieri. Dei due debitori insolventi a cui il creditore condona il debito, chi sarà più riconoscente nell'amore? "Quello a cui ha cor

donato di più". Gesu' vuole invitare il fariseo a passare da una giustizia esterna a una giustizia del cuore, misericordiosa. Tre i personaggi della parabola: Simone, la peccatrice e Gesu'. Qualé é il modello del credente? il fariseo ipocrita o la peccatrice pentita? Simone lo ha invitato a casa, ma l'anima donna lo ha fatto entrare nel suo cuore mediante gesti di amicizie: l'acqua delle lacrime sui piedi, asciugati con i capelli, il bacio dell'amicizia, il profumo dell'ospitalità. La Legge formale ed esterna, assunta dai farisei come criterio di ogni giustizia, non può salvarla, può solo condannarla. L'amore, invece salva. Al v.47 si nota come il Signore descrive l'itinerario della donna con i VERBI al passato "le sono rimessi" e "ha molto amato", mentre nel v.47b si indica l'itinerario di ciascun credente mediante i VERBI al presente "é rimesso" e "ama". Simone é chiamato a convertirsi alla Grazia di DIO. La sua casa é divenuta la casa della riconciliazione e del perdono dei peccati. L'inattesa ospite ha ottenuto la salvezza; ora può rimettersi in cammino! Di lei non sappiamo più nulla, né il nome, né il destino, solo che il Signore ha scelto di fermarsi nella sua vita e di risanarne il cuore. Egli é il DIO con noi. Le due serie di personaggi descritti nella scena sono antitetiche: da una parte la povera donna ultima e disprezzata, chinata a terra come pubblicana (v. Lc. 18, 9) e dall'altra Simone e i suoi invitati, giudici sprezzanti della situazione, che fino alla fine non si sentono coinvolti dal messaggio del CRISTO. Al centro GESU', l'uomo da accogliere o rifiutare! Gesu' ci invita a ripensare il nostro atteggiamento di fronte a coloro che sbagliano; Egli solo può perdonare i peccati e da questa fiducia si acquista la fiducia e la forza per ricominciare il cammino. Tutto inizia dalla disponibilità a credere, ad amare e a lasciarsi amare da DIO. La scena si svolge dentro una casa. Si parla più volte della "casa" del fariseo, che viene macchiata dall'irruzione della donna.

Proprio il sostare del CRISTO in questa "casa straniera", dalla quale la donna é esclusa, permette agli ultimi e ai peccatori di far sperimentare il perdono e la pace!

Introduzione

nella nostra vita cerchiamo la felicità che è realizzazione. Da un punto di vista umano la felicità è nelle Tre P., cioè POTERE, PIACERE, POSSESSO (v. Lc.: il ricco). La felicità non è non avere problemi, ma l'aver capito quale è il mio posto. Se uno non crede in DIO non sa quale è il suo posto, ma per chi crede, la felicità consiste, come per Maria, nel dire "SI": eccomi. La felicità è il rapporto con DIO, ossia reciprocità. Ciò esclude la moralità, il "devo" che opprime. Chiedersi spesso; "Che cosa vuole dire DIO a me oggi?" Nell'opera di Lc. Maria apre il Vangelo e gli Atti. Si parla di "vergine"; indicava la condizione sociale, non sposata, promessa, quindi ragazza. Giuseppe che, secondo la tradizione che si rifà agli Apocrifi, è un anziano, significa "Colui che protegge". DIO entra nel fidanzamento dei due e lo "sconvolge". E' probabile che Giuseppe da Betlemme si sia recato a Nazaret (germoglio) per lavoro!

Tre sono le rivelazioni dell'Angelo: al v. 28 ¹⁾ "Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te" - Χαίρε, κεχαρισμένη ὄντι! L'incontro con DIO produce gioia; anche DIO si rallegra. E' come se DIO dicesse alla Vergine: "Ti ho conosciuto, ti conosco e ti ho riempito di grazia." Maria si preoccupa non dell'Angelo, ma del saluto: la risposta è ²⁾ "Non temere", verbo che ricorre 365 volte nell'A.T. Ogni giorno lo dice anche a te come a MOSE, ad ABRAMO, a GEREMIA. Es, 3, 7 Gn, 15 1, 19

Al v. 31 ci sono verbi al futuro. Al v. 34, alla domanda di Maria: "Come è possibile?" l'Angelo risponde: ³⁾ "NULLA E' IMPOSSIBILE A DIO". Il Vescovo Bruno Forte inciterà a credere alla "impossibile possibilità di DIO."

Il v. 34 può essere letto come esigenza di chiarimento o come un desiderio: "Non vorrei conoscere uomo"! Al v. 35 si fa presente lo S.S. e quindi vi leggiamo la S. TRINITA': il Padre che manda l'Angelo; il Figlio che nascerà; lo S.S. che manifesta la sua δύναμις : "Come è possibile"? parola che richiama Gn. 18, quando gli Angeli e Trinità parlano con Abramo. Il v. 38: "Eccomi" apre la porta della salvezza. Maria non è la regina, ma la schiava. Allora la chiave della felicità è servire per regnare, non fuga dal mondo, ma condivisione. DIO ha scelta la nostra vita perché vuole manifestarsi al mondo, ai nostri amici:

Avvenga ; avrebbe potuto anche dire NO; era libera!

Gesù, il Consacrato del Padre Lc.4,16-30

Come l'Annunciazione comincia a Nazaret, così la predicazione di Gesù. Qui le cose non vanno bene! È doloroso l'incontro con i "paesani": sa di fallimento. La felicità passa attraverso il fallimento, l'incomprensione, la contraddizione: del resto Simeone, Lc.2,4 l'aveva predetto. Dopo il Battesimo, Gesù va a Nazaret; per Lc. questo fatto è fondamentale. Gesù torna nella sua casa e nella Sinagoga; Egli è riassuntivo di tutta la storia; la interpreta da Nazaret appunto a Emmaus: apre e chiude il rotolo. Al v.18 Lo vediamo consacrato come Maria, come in Is.61, quando si parla del giubileo che si verifica ogni 50 anni. Lo si bandisce suonando lo "jobél", per dire la misericordia di DIO: infatti i debiti sono rimessi, gli schiavi liberati! La venuta di Cristo-Messia dice una cosa positiva: i poveri sono oggetto di misericordia di DIO. Al v. 20 "sedette". Segno della dignità di maestro che insegna: la Scrittura è nel rotolo, la Parola è Lui stesso. V.21 "OGGI" *ΜΕΡΑ* -

Quattro le città dell' OGGI in Lc.: Betlemme 2,11; Nazaret 4,21; Gerico 19,9; Gerusalemme 23,43. "OGGI" ti sta parlando DIO; la Scrittura ti deve portare all'incontro con DIO, con Gesù; Pietro dirà in Gv. 6,68 "Dove andremo"? Il cristiano deve mettere al centro la Parola che è GESU' I due "TUTTI" li troviamo in 4,22 e in 4,28, aggettivo positivo e negativo; anche per il cristiano ci saranno i due "TUTTI". Invece di credere, lo giudicano; si evidenzia che la fede è difficile e che non ha bisogno di SEGNI, come appare in Mt.16,1-4 e Gv.2,23/4,48. Al v. 23 leggiamo "Quanto hai fatto.... FALLO anche qui; hanno bisogno di segni, ma la fede è quella che Gesù indica a Tommaso: "Beati quelli che pur non vedendo credono". La Scrittura è la lettera di DIO per te.

v.24: "Nessun profeta". Anche fra noi ci sono gelosie, mentre è bene riconoscere il valore degli altri. Al v. 25 ci sono due esempi: la vedova cananea e il lebbroso siriano. Ma i Nazzaretani vogliono eliminare Gesù che ci insegna a gestire i momenti difficili! Nell'A.T. uno non gradito veniva portato fuori delle mura della città e lapidato. Al v.30 possiamo leggere che Egli inizia il cammino da un fallimento! Non condanna, ma fallisce; ci sono fallimenti nella tua vita? Ma si ricomincia; un nuovo inizio "Nunc coepi"

Non a un cristianesimo spettacolare dobbiamo tendere, ma alla Parola.

Il brano, proprio di Lc. è attraversato da un motivo centrale: il cammino come luogo dell'incontro e dell'annuncio che culmina nell'accoglienza eucaristica e nella missione. Vi è un triplice movimento nel testo: 1) Da Gerusalemme con la tristezza nel cuore, i due discepoli vanno verso Emmaus e l'incontro sulla strada con il Risorto. 2) L'accoglienza di Lui nella loro casa e la cena eucaristica. 3) Il ritorno a Gerusalemme e l'annuncio della Risurrezione. Alcuni aspetti particolari: a) i due discepoli rientrano a casa col volto triste, discutendo di quanto era accaduto; a loro viene presentato il viandante che cammina insieme, ma essi non lo riconoscono. Dicono: "Noi speravamo b) La risposta del Signore diventa una catechesi che muove il cuore dei due definiti "stolti e lenti di cuore". Egli spiega la Scrittura e le Profezie che si riferivano a Lui. Il cammino sulla strada di casa, diventa così cammino di fede! Lo sconosciuto parla di sé rendendosi sempre più amico e familiare dei due che lo sentono vicino, compagno nel cammino di fede, tanto da insistere che rimanesse con loro "resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Al v. 30 si descrive la cena con gli stessi verbi eucaristici: prendere il pane, dire la benedizione, spezzarlo e darlo loro (v. Mt 26,26). Di fronte a questi gesti i discepoli lo riconoscono, ma nello stesso tempo Egli sparisce. È importante osservare nella narrazione l'analisi dei sentimenti e delle espressioni: volti, occhi, cuore/cammino triste/ritorno gioioso/accoglienza di uno sconosciuto/sparizione del CRISTO rivelato/stoltezza/saggezza. Mentre scende la notte, si ritirano ad Emmaus/mentre comincia l'alba i discepoli ritornano pieni di gioia a Gerusalemme! Il cammino dei due discepoli è segnato da due case: il Cenacolo di Gerusalemme e la dimora di Emmaus. Mentre gli undici sono chiusi dentro il Cenacolo per paura dei Giudei, è GESU' stesso ad entrare nella dimora dei suoi amici, a prendere posto alla loro mensa. In questa grande icona domestica Gesù ci rivela DIO come "Emmanuele", Colui che sceglie di rifare il cammino verso casa vincendo le nostre tristezze e solitudini. Siamo in cammino anche noi che ci accostiamo alla Parola. I nostri sentimenti non sembrano molto dissimili dalla disillusione e dalla tristezza dei due di Emmaus, ma siamo chiamati a camminare sapendo che il Viandante sconosciuto è con noi. Tre i punti principali di questa pagina: a) il cammino per arrivare alla fede pasquale, b) la Parola, c) l'Eucaristia. Il cammino è la categoria biblica con cui si apre e si chiude la storia della salvezza: da Abramo, al veggente dell'Apocalisse.

Il cammino geografico diventa cammino spirituale. La storia che essi raccontano è solo un canovaccio di un omicidio ingiusto, scandaloso; non hanno ancora fatto il passo decisivo per l'incontro con Cristo: sono in cammino, ma "dentro" sono fermi, tristemente bloccati. Gesù prende l'iniziativa, decide di "camminare con loro" per abitare la loro disillusione. Come il DIO dell'Esodo, così Gesù condivide il passo della stanchezza e della sconfitta. "Noi speravamo": tutto sembra tramontato come quel crepuscolo che porta la notte. Occorre fermarsi, sostare con lo Sconosciuto, farlo entrare nella propria casa. Così accade: "Resta con noi"
Rileggiamo i VERBI di Gesù come una pedagogia per la nostra vita:
accostarsi / camminare / Fare le domande giuste: "Che cosa"? / saper ascoltare le delusioni / dire parole vere: sciocchi... / sperare: vuole la fede / fare esegesi / .La sua Parola si apre a Nazareth e si chiude a Emmaus. Lc. 4,
Gesù è entrato: nel cammino, nella mente, nel cuore, nelle attese, nelle speranze dei due discepoli. Così il loro incontro si trasforma in annuncio saranno testimoni da Gerusalemme fino ai confini della terra. (At. I, 18).

Sal. 122

ZACCHEO / L'oggi della salvezza Lc.19,1-10

La pagina lucana può essere letta in rapporto all'annuncio della salvezza fatto da Gesù nella sinagoga di Nazaret. Mentre a Nazaret, Gesù esce di scena espulso dalla sua stessa città, a Gerico Gesù che passa, sceglie di incontrare un peccatore e di entrare nella casa del "capo dei pubblicani", la cui salvezza sembrava impossibile a molti, ma non a DIO. In Lc.18 l'Evangelista aveva presentato alcuni personaggi che rispondono in modo molto diverso a Gesù: il notabile ricco che rifiuta di seguire il Maestro per l'abbaglio delle ricchezze (18,18-30) e il cieco che ottiene la vista e si mette a seguire il Signore lodando DIO (18,35-43). Di Zaccheo si dice che era capo dei peccatori e ricco: egli vuole vedere Gesù, ma è piccolo di statura. Vanno notati VERBI che usa Lc. ndl. descrivere la scena: Zaccheo cerca di vedere, non gli riesce, corre avanti sale su un sicomoro. La richiesta di Gesù: "Affrettati", indica l'urgenza dell'incontro finché dura l'"OGGI": "Oggi devo fermarmi nella tua casa". È una richiesta inattesa che implica una risposta! Che farà quell'uomo di fronte a questa domanda? L'Evangelista evidenzia per due volte gli AVVERBI: "OGGI" e "IN FRETTA" per indicare l'urgenza dell'incontro con Cristo e la prontezza della risposta di Zaccheo che accoglie, pieno di gioia, la venuta del Signore. Alla reazione di gioia si contrappone l'atteggiamento degli astanti che mormorano. Scopriamo che Gesù entra non solo nella casa, ma nel cuore dell'uomo, che cambierà la sua vita. Così Zaccheo si alza e decide: "la metà di quanto possiedo". . . . Come Gesù, Zaccheo va oltre e supera le richieste della Legge (Lv. 5,20-24). Il messaggio del brano: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa". La casa del peccatore è diventata casa della salvezza, della misericordia e del perdono; casa dell'amicizia e della fraternità: anche Zaccheo è "figlio di Abramo". Di lui non sapremo più nulla: rimane una straordinaria icona della conversione di fronte alla misericordia di DIO.

L'episodio è unito a quanto precede: l'accesso al Regno è riservato ai piccoli (Lc.18,16), agli stranieri (13,29), è negato al nobile ricco (18,18-30), è dischiuso per il cieco guarito (Lc.18,35-43) e per il pubblicano Zaccheo. Zaccheo è l'ultima figura di pubblicano che viene presentata.

Potremmo intitolare la sua conversione come il passaggio "dall'albero alla casa". Il simbolismo dell'albero richiama il nascondimento di Adamo nell'Eden (Gn. 3,8). Gesù lo guarda e guarisce la sua cecità. Egli abbandona l'albero delle sue false sicurezze e spalanca la casa della sua intimità: sottolinea

come ciò accade in fretta. La chiamata del maestro trova subito la risposta del capo dei pubblicani. L'Evangelista sottolinea ancora il tema dell"gioi. L'albero era un semplice posto di osservazione, la casa diventa luogo di cambiamento di vita! Da spettatore incuriosito Zaccheo si trasforma in credente convertito: egli é l'uomo che va oltre la Legge e che chiede di più. Zaccheo decide in cuor suo di pagare per le ingiustizie compiute: rinasce a nuova vita: DIO si é ricordato di lui. Il dimorare di Gesù nella casa dell'uomo peccatore , testimonia quanto Zaccaria aveva annunciato alla nascita del Battista (Lc. I, 68-69). La storia del piccolo Zaccheo diventa "storia della riscoperta della propria fede !

Sl. 8

Il contesto indica la casa di Marta e Maria sua sorella, che nel IV Vangelo sono presentate come amiche di Gesù. Di Lazzaro non si fa menzione. Le si sofferma sul tema dell'accoglienza di GESU' e della "CASA". C'è prima l'azione di Marta che accoglie il Maestro e si affanna per il molto servizio. GESU' entra da loro e la casa diventa luogo dell'annuncio della Parola. Marta era presa dai molti servizi, Maria seduta, ascoltava in silenzio (Maria non parlerà mai). Due atteggiamenti diversi: mettersi in piedi e mettersi ai piedi del Maestro. La Sua presenza è gioia per Maria, e fatica per Marta. La reazione di Marta è di biasimo nei riguardi della sorella minore: "Signore, non ti curi che..." Ella pretende di essere aiutata e lo fa volendo imporre a Gesù la sua idea. Si tratta di una presa di posizione di fronte alla sorella, che è immagine del discepolo che ascolta CRISTO! Va notata la tenerezza nella risposta di GESU': la ripetizione del nome "Marta, Marta", la valorizzazione del servizio che non è opposto all'ascolto, ma subordinato. L'affanno e la preoccupazione di Marta ricordano l'esortazione di Sir. II, 10. Maria trasfigura l'ospitalità affannosa di Marta in accoglienza intima dell'Ospite! Il suo cuore diventa la "vera casa dell'accoglienza. L'affermazione di Gesù: "Una sola è la cosa di cui c'è bisogno" vuol dire la priorità della Parola a cui deve seguire il servizio operoso. C'è il momento del servire e quello dell'ascoltare. Non appare, quindi, esatto contrapporre Marta e Maria come azione e contemplazione. L'Evangelista vuole solo purificare l'azione nella contemplazione, unendo l'amore di DIO e del prossimo. L'icona della casa di Marta e Maria richiama il valore dell'amicizia e dell'ospitalità, che nasce anzitutto dall'ascolto umile della Parola. Un aspetto da evidenziare è collegato alla immagine della "CASA". Betania è la casa dell'amicizia e dell'adorazione. Rappresenta un luogo di riposo e di ristoro per Gesù che era di passaggio. La casa diventa insieme espressione dell'AGIRE SERVIRE, dell'ASCOLTARE -ACCOGLIERE e dell'AMARE-ADORARE. Dobbiamo diventare le TRE A. Le prime due A non vanno viste in contrapposizione, ma in dialogo in quanto l'una ha bisogno dell'altra. Solo se le due A sono in equilibrio, si può realizzare la terza A dell'amicizia/amore/adorazione. Sl. 147

Il brano, proprio di Lc. è attraversato da un motivo centrale: il cammino come luogo dell'incontro e dell'annuncio che culmina nell'accoglienza eucaristica e nella missione. Vi è un triplice movimento nel testo: 1) Da Gerusalemme con la tristezza nel cuore, i due discepoli vanno verso Emmaus e l'incontro sulla strada con il Risorto. 2) L'accoglienza di Lui nella loro casa e la cena eucaristica. 3) Il ritorno a Gerusalemme e l'annuncio della Risurrezione. Alcuni aspetti particolari: a) i due discepoli rientrano a casa col volto triste, discutendo di quanto era accaduto; a loro viene presentato il viandante che cammina insieme, ma essi non lo riconoscono. Dicono: "Noi speravamo b) La risposta del Signore diventa una catechesi che muove il cuore dei due definiti "stolti e lenti di cuore". Egli spiega la Scrittura e le Profezie che si riferivano a Lui. Il cammino sulla strada di casa, diventa così cammino di fede! Lo sconosciuto parla di sé rendendosi sempre più amico e familiare dei due che lo sentono vicino, compagno nel cammino di fede, tanto da insistere che rimanesse con loro "resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Al v. 30 si descrive la cena con gli stessi verbi eucaristici: prendere il pane, dire la benedizione, spezzarlo e darlo loro (v. Mt 26,26). Di fronte a questi gesti i discepoli lo riconoscono, ma nello stesso tempo Egli sparisce. E' importante osservare nella narrazione l'analisi dei sentimenti e delle espressioni: volti, occhi, cuore/cammino triste/ritorno gioioso/accoglienza di uno sconosciuto/sparizione del CRISTO rivelato/stoltezza/saggezza, Mentre scende la notte, si ritirano ad Emmaus/mentre comincia l'alba i discepoli ritornano pieni di gioia a Gerusalemme! Il cammino dei due discepoli è segnato da due case: il Cenacolo di Gerusalemme e la dimora di Emmaus. Mentre gli undici sono chiusi dentro il Cenacolo per paura dei Giudei, è GESU' stesso ad entrare nella dimora dei suoi amici, a prendere posto alla loro mensa. In questa grande icona domestica Gesù ci rivela DIO come "Emmanuele", Colui che sceglie di rifare il cammino verso casa vincendo le nostre tristezze e solitudini. Siamo in cammino anche noi che ci accostiamo alla Parola. I nostri sentimenti non sembrano molto dissimili dalla disillusione e dalla tristezza dei due di Emmaus, ma siamo chiamati a camminare sapendo che il Viandante sconosciuto è con noi. Tre i punti principali di questa pagina: a) il cammino per arrivare alla fede pasquale, b) la Parola, c) l'Eucaristia. Il cammino è la categoria biblica con cui si apre e si chiude la storia della salvezza: da Abramo, al veggente dell'Apocalisse.

Il cammino geografico diventa cammino spirituale. La storia che essi raccontano è solo un canovaccio di un omicidio ingiusto, scandaloso; non hanno ancora fatto il passo decisivo per l'incontro con Cristo: sono in cammino, ma "dentro" sono fermi, tristemente bloccati. Gesù prende l'iniziativa, decide di "camminare con loro" per abitare la loro disillusione. Come il DIO dell'Esodo, così Gesù divide il passo della stanchezza e della sconfitta. "Noi speravamo": tutto sembra tramontato come quel crepuscolo che porta la notte. Occorre fermarsi, sostare con lo Sconosciuto, farlo entrare nella propria casa. Così accade: "Resta con noi"
Rileggiamo i VERBI di Gesù come una pedagogia per la nostra vita:
accostarsi / camminare / Fare le domande giuste: "Che cosa" / saper ascoltare le delusioni / dire parole vere: sciocchi... / sparire: vuole la fede / fare esegesi / .La sua Parola si apre a Nazareth e si chiude a Emmaus. Lc. 4,1
Gesù è entrato: nel cammino, nella mente, nel cuore, nelle attese, nelle speranze dei due discepoli. Così il loro incontro si trasforma in annuncio: saranno testimoni da Gerusalemme fino ai confini della terra. (At. I, 18).

Sal. 22

copie Leica

L'amore misericordioso del Padre. Lc. 15, II-32

Il contesto di Lc. 15 chiede di leggere la parabola in continuità con i due precedenti racconti: la pecora smarrita e ritrovata dal pastore e la dramma perduta e ritrovata dalla donna: le tre parabole parlano della misericordia di DIO. Nei vv. 1-3 si evidenzia la motivazione che spinge Gesù a narrare le tre parabole: da una parte l'apertura all'ascolto dei pubblicani e dei peccatori e dall'altra la mormorazione di scribi e farisei. Il racconto drammatico si svolge in TRE atti: la degradazione (vv. II-16), la reintegrazione (vv. 17-24), la contestazione (vv. 25-32). Nel primo atto del racconto si assiste all'allontanamento del figlio più giovane: vuole avere una propria vita, ma troverà una condizione di morte! Più dei sentimenti familiari è il assoluto bisogno che lo spinge a rientrare in se stesso, e a ritornare al padre come salariato. Il secondo atto è dominato dalla figura paterna. Ancora in cammino e distante, il padre anticipa il figlio tanto atteso. Il movimento del Padre nasce dalla commozione di un cuore restato sentinella. Nella scena dell'incontro i sentimenti contrastanti dei due attori s'incontrano in un abbraccio. Il padre lo aveva visto, il figlio temeva di vederlo; il padre gli corre incontro, il figlio gli chiede perdono; il padre gli si getta al collo e lo bacia, il figlio gli dichiara il suo fallimento. La scena si svolge ne la strada che si fa casa. Anche nella successiva uscita del padre per convincere il figlio maggiore a rientrare in casa, il dialogo si svolge per strada. La scena ricalca lo schema delle prime due parabole; ma nel terzo atto si consuma la contestazione del figlio maggiore che si oppone alla decisione paterna rigettandone il giudizio misericordioso. Quel giovane "prodigo" non è degno di rientrare nella casa paterna e la scelta del padre è una ingiustizia verso il figlio maggiore defraudato dei suoi diritti patrimoniali. L'evangelista sottolinea la gravità del danno per la famiglia e gli aspetti vendicativi contro il comportamento del fratello che rimane "figlio del padre". Di fronte al geloso risentimento del figlio maggiore, il padre risponde con una nota di affetto: "figlio mio", "sei sempre con me" e "ciò che è mio è tuo" e nello stesso tempo lo invita a "riconoscere il volto del fratello" "questo tuo fratello" e ad unirsi alla festa. Tra i messaggi di questo brano, 4 sono i temi in stretta connessione fra loro: 1) la realtà del peccato; 2) il cammino di conversione, 3) la relazione tra giustizia e misericordia; 4) la paternità di DIO. La realtà del peccato è legata alla libertà dell'uomo: se DIO lascia libero l'uomo nella sua autodeterminazione, non lo abbandona mai nella solitudine.

(COPIE)

Lettera ai Filippesi 2, 5-11

Nell'inno della Lettera ai Filippesi 2,5-II, alcuni esegeti hanno visto degli echi dello gnosticismo che pensava esserci un salvatore divino, uomo-dio che scende per raccogliere le scintille divine immerse nella pasta pesante della materialità per riportarle nella fiamma di DIO.

Lo schema del pensiero è simbolico, presente anche in Giovanni 3,14, per dire la Resurrezione o Pasqua che è l'esaltazione o innalzamento in croce: in realtà già lì il Cristo risorge. "Quando sarò innalzato, attirerò tutti a me" dirà Cristo a Nicodemo servendosi del simbolo del serpente di bronzo.

Cristo, nella Pasqua si stacca dalla terra e andrà verso il cielo. Nel Prologo di Gv. si dirà la stessa cosa: per salire, prima è sceso ponendo la sua tenda in mezzo a noi. Dimensione teologica del Cristo: incarnazione o presenza innalzamento o distanza! Cristo s'incarna, ma non rimane nella dimensione umana: sarebbe spento, al massimo un uomo eroe; deve poter uscire dalla carnalità dalla tomba. Anche se resta tra noi. ANALISI

In 2,6: μορφῆν, la forma, è l'essenza, il modo di esistere; ἀρπαγμὸν può essere letto in due modi I° attivo = cosa che io rapisco; II° passivo = cosa rapita. I° "res rapienda" = cosa che io rapisco, nel senso che Cristo non ha considerato una cosa da rapire εἶναι ἴσα θεῷ il suo essere uguale a Dio. Se è così; in filigrana si ha la contrapposizione fra Adamo, primo uomo e Cristo secondo uomo. Il I° ha voluto rapire, aggredire la uguaglianza con Dio, il II° non ha compiuto nessun atto di superbia ἰβρις volendosi appropriare perché gli era propria.

La frase in senso passivo: "non considerò un tesoro geloso", cioè una realtà rapita, tenuta stretta. Al v. c'è ἀλλὰ = ma e poi ἑσκένωσεν cioè lasciò cadere la sua divinità come un manto; v. Gv. I, 14. Il verbo indica -vuote e richiama Is. 53, 12 = il Servo che svuotò la sua vita nella morte.

"Assumendo la condizione: μορφῆν δούλου", Lui che era "μορφῆν θεοῦ". Si sottolinea la distanza fra NADIR e ZENIT! "divenendo simile agli uomini: ὁμοιώματι ἀνθρώπων", cioè espressione percettibile dell'essere, come configurazione somatica e della razza degli uomini. Entra cioè, nella categoria umana. Al v. 7 "Apparso in forma umana"; il greco ἡσχήματι ὡς

ἀνορθώτων ", cioè l'aspetto esteriore-un uomo qualunque, tanto è vero che la prima iconografia cristiana ha dovuto andare per tentativi nella rappresentazione del Cristo = brutto, per dire l'umiliazione e bellissimo, per la risurrezione. Al v. 8 "ἐταπείνωσεν" = si umiliò".

Ma la caduta precipita oltre: non basta diventare servo, misarabile. "Si fa obbediente" = ὑπήκοος "cioè sta sotto l'ascolto di una voce che ordina "fino alla morte e alla morte di croce". L'umiliazione della croce è

per Paolo, l'abisso della Incarnazione. Cristo diventa uomo qualsiasi e subisce la morte peggiore. Per Kircheoord la croce è un insulto, un paradosso qualcosa fuori della logica. I° cor. I, 23 "scandalo per i Giudei, stupidità per i pagani". Cristo sulla ^{croce} maledetto da Dio si rende simile all'uomo. v. Gal. 3, 13. Il secondo movimento dell'Inno comincia al v. 9 " = ma. Ora

c'è il trionfo che avviene non con il dominio, ma con la perdita, con l'amore, con l'esproprio di sé." Per questo Dio l'^{ha} esaltato". Paolo inventa qui un neologismo = ὑπεψύχωσεν, ossia super innalzare. Possente ascensione del Cristo che si è svuotato. "E gli diede il nome che è al di sopra di ogni altro nome" v. 10. Cristo è al livello di Dio. Il nome, per gli Ebrei, era la persona, quindi il nome che riceve è una proclamazione della divinità. L'autore cita un passo di Isaia, 45, 23. "Perché nel nome di Gesu' ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra. 3." Cioè una dimensione verticale secondo i semiti, per i quali c'era cielo e terra.

"E ogni lingua proclami che Gesu' Cristo è il Signore a gloria di Dio Padre Is. 45, 23 : "Dice Dio: "Lo giuro su me stesso; davanti a ME si piegherà ogni ginocchio e per Me giurerà ogni lingua". Qual è allora questo Nome? Signore Κύριος Nel greco, Signore è un signore generico, ma in ebraico e nel greco dei 70, quando ci si incontra con il nome di Dio impronunciabile, si sostituisce con Adonai= il Signore; quindi i cristiani, applicando a Gesu' il nome "Signore", Κύριος che è lo stesso nome usato per Dio Padre; lo ritengono Dio uguale al Padre! La tonalità dell'inno è di tipo liturgico e ci si aspetta in finale, un AMEN. L'Assemblea acclama, quindi il Cristo vicino all'uomo, ma Signore!